



CITTÀ DI VIMERCATE

VIMERCATE
Oggi

Notiziario dell'Amministrazione Comunale - Numero 1 - Anno 2010

Politiche sociali

Marzo donna 2010

Iniziative culturali

**Metti in mostra Vimercate,
dal virtuale al reale**

Intervista

**Don Mirko, il parroco che insegna
a "danzare la vita"**

INSERTO SPECIALE
Raccolta rifiuti:
novità 2010

Don Mirko: il parroco che insegna a “danzare la vita”

Conosciamo insieme il nuovo parroco della nuova Comunità Pastorale di Vimercate

[Andrea Brambilla]

A pochi mesi dal suo ingresso ufficiale a Vimercate, avvenuto lo scorso 4 ottobre, conosciamo Don Mirko responsabile della comunità pastorale di Vimercate e di Burago di Molgora.

Prima di tutto Le porgiamo il benvenuto e un in bocca al lupo per questa sua nuova missione pastorale.

Come sta trascorrendo questi primi mesi nella nostra città?

Sono arrivato in città lo scorso ottobre, in questi mesi ho tanto pensato, tanto guardato e tanto progettato.

Voglio bene a questa città e mi sto affezionando ai suoi cammini civili e religiosi.

Come è stata l'accoglienza dei cittadini vimercatesi?

Una bellissima passeggiata: mi rimangono impressi molti momenti molti volti, le lacrime di tante persone e il sorriso e la festa di tante altre.

Oggi si parla spesso dell'inverno dei volti: della mancanza di comprensione, di compagnia, della difficoltà di camminare insieme invece in quell'occasione ho visto la primavera dei volti, i sorrisi, gli sguardi intelligenti di chi ti invita a camminare insieme e la voglia di incontrarsi.

Chi è don Mirko Bellora?

Sono nato il 18 novembre 1946 e mi avvio al 40° anno di sacerdozio visto che sono stato ordinato prete il 27 giugno 1970.

Dopo l'ordinazione, dal 1970 al 1974 sono stato nominato vicario parrocchiale a Sacconago di Busto Arsizio, una parrocchia di oltre 12 mila abitanti. In questa cittadina ho vissuto un'esperienza stupenda e al tempo stesso difficilissima: erano gli anni della contestazione.

La stessa situazione l'ho ritrovata poi a Desio dove, dal 1974 al 1984, ho svolto l'incarico di vicario parrocchiale per la pastorale giovanile nella parrocchia Ss. Siro e Materno. In quegli anni ho imparato a fare il prete del Vaticano II cioè il prete che si mette in dialogo, in ascolto: umile ed insieme coraggioso.

Due forti esperienze (Sacconago di Busto e Desio) che mi hanno insegnato ad essere minoranza vivace e capace nel mondo di oggi; ho imparato a vivere con gli altri.

Successivamente nel 1984 ho iniziato la mia esperienza da parroco a Monza nella parrocchia di S. Giuseppe per 10 anni. Infine prima di arrivare a Vimercate dal 1994 sono stato nominato parroco a Milano in S. Maria del Suffragio una delle più importanti parrocchie della città.

Dei due periodi trascorsi a Monza e a Milano mi porto dei ricordi profondi e intensi.

A Monza ho vissuto una grande comunità di adulti di gente corresponsabile, di un'amicizia forte, vivace ed evidente. A Milano sono stati 15 anni meravigliosi, un cammino legato specialmente alla predicazione, alla confessione.

In questo periodo ho avuto incontri indimenticabili, assaporo ancora oggi il ricordo dei volti, degli incontri, dei cammini. Una comunità, una parrocchia,

una chiesa capace di camminare con gli altri, di proporsi, di non tirarsi indietro. Io chiamo tutto ciò "danzare la vita" cioè fare in modo che la vita diventi bella, diventi vocazione, diventi missione, diventi il centro del cristianesimo, e come il mattino di Pasqua sia speranza.

Una chiesa compagna di viaggio delle persone che le fa sognare, le fa danzare, le dà coraggio che aiuti i poveri, aiuti i giovani e che non teme la morte.

Torniamo a Vimercate, come ha accolto la nomina di parroco di Vimercate?

Tutto è nato in pochissimo tempo. Sono stato chiamato per

svolgere una nuova esperienza difficile e formidabile a Vimercate, una comunità formata da 6 parrocchie e ho accettato, con coraggio incosciente.

Conosceva già Vimercate?

Non conoscevo bene la città di Vimercate. Collego il suo nome a Don Giovanni Moioli che è stato il mio insegnante durante gli studi. Ciò nonostante sono stato a Vimercate in due occasioni: la prima con Don Alberto Lesmo per celebrare nel Santuario della Beata Vergine del Rosario il mese di maggio, la seconda nella parrocchia di Velasca, quando sono venuto a far visita a Don Agostino Gerosa, amico di lunga data

conosciuto quando ero coadiutore nella parrocchia di Sacconago di Busto Arsizio.

Ricordo però che negli anni trascorsi a Monza il nome Vimercate era legato alla Silicon Valley. Se immaginavo la città del futuro pensavo a Vimercate, ricordo inoltre una città ricca dal punto di vista culturale.

E dopo questi pochi mesi che impressione si è fatto?

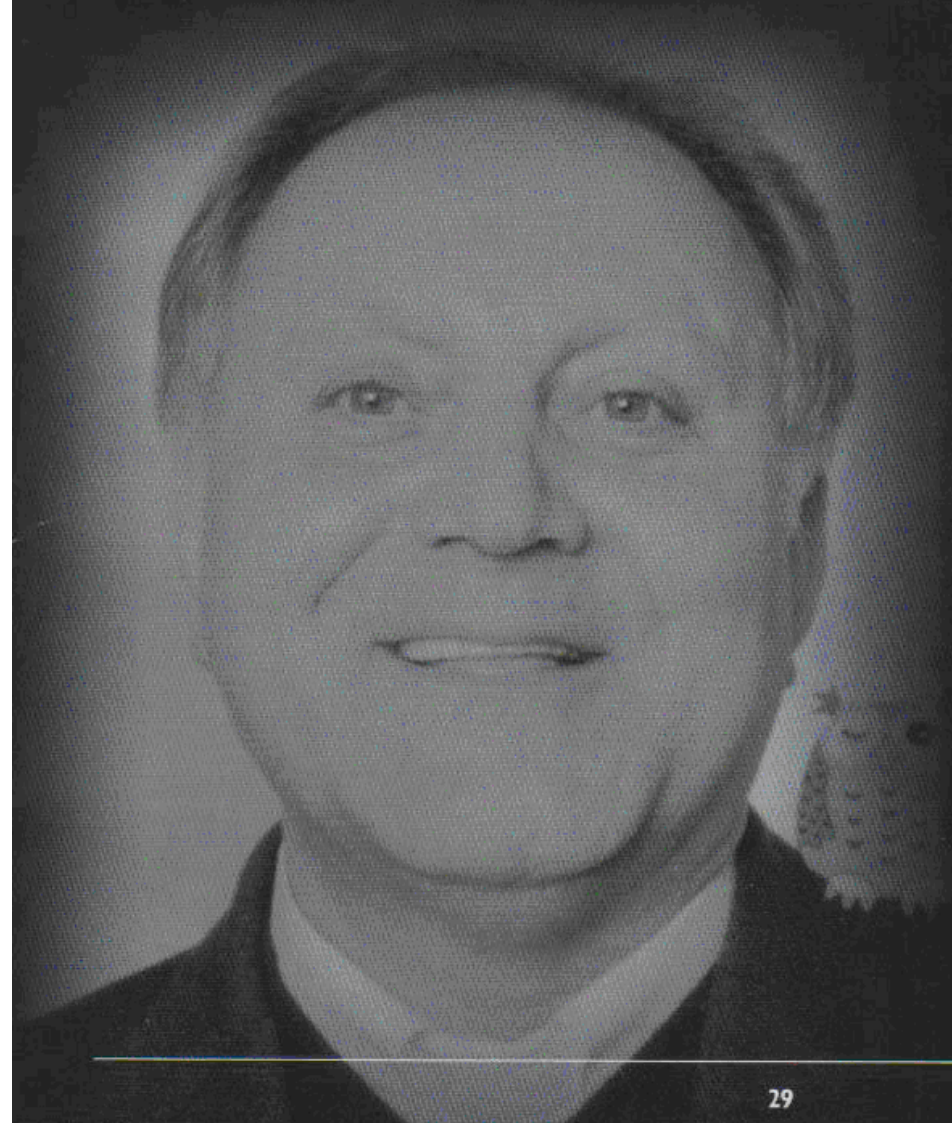
Vimercate è una città affascinante, da lanciare. Deliziosa come urbanistica e con delle memorie storiche straordinarie.

Mi sto impegnando seriamente sul cimitero di Ruginello e sulla Chiesa di Santo Stefano. Oggi non si può lasciare chiusa una chiesa così bella.

Prima del suo arrivo Monsignore Ponzini è stato per Vimercate una figura storica, indimenticabile e fondamentale. Lei raccoglie un'eredità importante, come si sente?

Don Ponzini per me rappresenta una figura splendida di prete ambrosiano; ha regalato alla città, alla parrocchia il suo stile per tanti anni. Io mi sento chiamato a dare un altro stile. Io sono felice che ci sia lui e altrettanto felice di camminare con lui.

Monsignor Ponzini è una miniera di notizie, una memoria storica dalla quale attingere e con la quale collaborare.



Quali sono i suoi progetti per la parrocchia?

La prima cosa essenziale è mettere insieme le sei parrocchie che fanno parte della nuova comunità appena nata. Una cosa difficile perché sono sei parrocchie diverse con un passato diverso e con identità diverse. Un tema molto complesso.

Il mio sogno è metterle insieme valorizzando ogni singola parrocchia e la scommessa sarà proprio questa: fare diventare questa comunità cristiana unita ed incisiva in modo che sia capace di parlare, di raccontare il vangelo la speranza cristiana e i doni di Dio a noi e ai giovani.

Mi dedicherò molto ai giovani e alla coppie.

I giovani. Una bella sfida. Sono il futuro della nostra città, qual è secondo lei il bisogno più urgente del mondo giovanile e quali linguaggi la Chiesa deve usare per farsi loro prossima?

Al giorno d'oggi c'è un'emergenza educativa paurosa; sono pochissimi i giovani che frequentano in maniera continua, metodica, profonda e affascinante la parrocchia.

Per rimediare bisogna lavorare molto: ho in mente la costruzione di un grande centro giovanile, un luogo fisico per i giovani qualcosa di grande. L'oratorio maschile è il luogo adatto per far nascere una realtà fisica, un luogo bello per i giovani della

città e per tutta la comunità pastorale.

Se penso ai giovani penso anche alle giovani coppie e a quelle già collaudate. Anche questo sarà un altro tema da affrontare.

Viviamo in una realtà di amore liquido, di rapporti che non tengono che si sciolgono come neve al sole.

Far riscoprire i legami come un grande dono. Proprio durante questo periodo al corso fidanzati porto questo esempio ripreso da Zelig - famosa trasmissione televisiva di cabaret - più donne uguale poligamia, due donne uguale bigamia, una donna uguale monotonia!

E' da questo punto che bisogna partire: il legame non deve essere un limite ma una forza come una corda con la quale se ti impicchi t'ammazza ma se usata in cordata puoi fare cose grandi e meravigliose.

Da questo voglio iniziare per far riscoprire il sentimento, l'affetto, l'amore il legame con Dio, la fede, il legame con gli altri la solidarietà e l'apertura ai diversi, agli stranieri.

Infine un ultimo pensiero: La carità.

Il Papa nella sua ultima enciclica ha scritto che solo con la carità è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La popolazione, anche a Vimercate, soffre per l'attuale crisi economica. Cosa

vuol dire a queste persone?

A tutti loro dico di mettersi insieme, di non scoraggiarsi.

Come gli occhi di gufo che vedono nel buio: bisogna andare avanti e non scoraggiarsi mettersi insieme e sperare. Prova a pensare che io da interista ho vissuto 30 anni di sconfitte mentre adesso è tutto così semplice, una passeggiata. Nella vita non bisogna perdere l'entusiasmo e sognare ad occhi aperti. Sono contento che la parrocchia, la chiesa e il cardinale si sono messi in prima linea per "tirare" questo pensiero e aiutare le famiglie in difficoltà.

Nella visita alle famiglie per la benedizione natalizia ho visto uomini a casa, ho visto la sofferenza, ma bisogna fare in modo che le sofferenze non siano delle sconfitte ma dei punti di partenza dai quali rinascere.

I gufi, una sua grande passione.

È vero i gufi sono la mia passione ne ho una collezione infinita, il numero uno è comunque Anacleto il mio vero gufo.

Dal gufo ho preso il suo sguardo, uno sguardo capace di vedere di più, dentro e oltre, che sa vedere oltre il buio l'alba già in arrivo, che sa guardare con misericordia e insieme ironia, uno sguardo che sa intravedere il paradiso pur in mezzo all'inferno, che sa vedere i sogni di Dio su noi e sul mondo.